



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

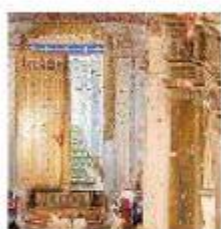
Antonello Lauretta

15 Maggio

LA SICILIA

COMISO

Addolorata, sabato è il giorno della svelata



La svelata è caratterizzata dalla pioggia di petali di rosa

COMISO. Con la "Via Matris" i festeggiamenti in onore di Maria Santissima Addolorata entrano nel vivo in un crescendo di devozione e tradizione. Si conclude il solenne settenario, oggi itinerante. Prenderà il via dalla chiesa Madre alle 20. Le "sette spade" saranno cantate e musicate lungo un percorso che inizierà da via Mons. Rimmaudo (I spada) e proseguirà in piazza Fonte Diana, passando per le vie Di Vita, Conte di Torino (II spada), Principessa Mafalda, Cascino (III spada), Puglie (IV spada), Veneto, Principe di Napoli (V spada), Umberto I (VI spada) e ritorno in

chiesa (VII spada). In precedenza, la messa sarà presieduta da don Simone Vittorio Gatto, seguita dalla cerimonia di consegna della 10ª Borsa di studio "Maria Ss. Addolorata", istituita in memoria del dottore Turi Schirmo.

Domani, la tradizionale "Pigghiata o Mantù", il corteo che dalla chiesa di San Biagio raggiungerà la Matrice recando il manto, la raggiera, le stelle, la spada e il fazzoletto. Alle 19,30 la "svelata" del simulacro. Alle 21,30 sul sagrato e in piazza Fonte Diana "Incanto: artisti sotto le stelle".

ANTONELLO LAURETTA

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/14/attualita/comiso-festa-addolorata-riti-centro-storico/>

<https://corrierediragusa.it/2026/05/14/tombe-inghiottite-dalla-vegetazione-spontanea-al-cimitero-comunale-di-comiso-bellassai-pd-situazione-di-profondo-degrado/>

Presentata la 24ª edizione del memorial Giovanni Cannarella

MONTEROSSO. Si è svolta ieri la conferenza stampa (nella foto) di presentazione del 24° Memorial Giovanni Cannarella, una delle manifestazioni ciclistiche giovanili più longeve e rappresentative della Sicilia. L'incontro ha aperto il percorso verso l'edizione 2026, confermando ancora una volta il ruolo centrale di Monterosso Almo nel panorama sportivo regionale.

Alla conferenza erano presenti Salvatore D'Aquila, in rappresentanza della società organizzatrice Nial Nizzoli Almo, la presidente del Libero consorzio comunale di Ragusa Maria Rita Schembari, il presidente del Consiglio comunale di Monterosso Almo Giovanni D'Aquila, l'assessore comu-

nale Paolo Amato e il presidente del Tribunale federale della Fci Salvatore Minardi. Una presenza istituzionale ampia, a testimonianza del valore sportivo, sociale e identitario dell'evento.

Il Memorial Cannarella, patrocinato da Regione Siciliana, Ars, Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Comune di Monterosso Almo e Federazione Ciclistica Italiana, non è soltanto una gara: è un omaggio alla figura di Giovanni Cannarella, uomo che ha dedicato la propria vita alla promozione dello sport e alla crescita dei giovani. Ogni edizione rinnova questo spirito, trasformando la competizione in un momento di partecipazione collettiva e di memoria condivisa.

L'edizione di quest'anno, in programma domenica, partenza alle 14, propone un percorso ormai consolidato ma sempre suggestivo: un circuito di 11,3 chilometri, con partenza e arrivo in Piazza San Giovanni, da ripetere sei volte per gli Allievi e nove per gli Juniores. Un tracciato tecnico e impegnativo che attraversa le vie principali del paese e le provinciali verso Giarratana, offrendo agli atleti un banco di prova autentico e al pubblico uno spettacolo sportivo di grande intensità.

Il Memorial Cannarella continua così a rappresentare un esempio concreto di come lo sport possa unire generazioni, valorizzare i luoghi e trasmettere valori.



Aeroporti, in Sicilia due Sistemi integrati

IL PIANO. Fusioni e sinergie sotto unica regia. Catania, Comiso, Pantelleria più Agrigento nel network orientale che richiede ingenti fondi; Palermo, Trapani e Lampedusa in quello occidentale. Obiettivo 29,2 milioni di passeggeri

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Piano nazionale aeroporti, nella sua versione integrale di 126 pagine, aggiunge significativi dettagli alla presentazione fatta martedì scorso dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, col presidente dell'Enac, Pierluigi Di Palma. Tante le novità rilevanti per la Sicilia. Anzitutto gli obiettivi di traffico da raggiungere entro il 2035. Quanto ai due aeroporti che vengono classificati di "prevalente rilevanza nazionale", Catania dovrebbe crescere da 12,3 milioni di passeggeri (dato 2024) a 16,5 milioni (+33,8%), Palermo da 8,9 milioni a 11,4 milioni (+27,6%). Passando agli scali di "rilevanza nazionale", per Comiso è previsto un aumento a 537mila (+104%), per Trapani a 1,36 milioni (+26,4%), per Pantelleria a 233mila (+14,1%), per Lampedusa a 411mila (+16,9%).

Ma la vera novità è rappresentata dalla riorganizzazione della rete che in Sicilia passa da una razionalizzazione dei rapporti fra i vari aeroporti (la mancanza di connessioni fra i sistemi informatici si è avvertita, ad esempio, in occasione della prolungata chiusura di Fontanarossa a seguito dell'incendio). Razionalizzazione che si concretizza, secondo le previsioni del Piano, nella creazione di due Sistemi integrati aeroportuali che dovranno unificar-

si per interagire fra loro, recita il Piano, o attraverso «operazioni volontarie di tipo societario», oppure con una moral suasion e unioni quasi obbligate «quali conseguenza della indicazione da parte del governo del tetto massimo di capacità per singolo aeroporto, che avrà l'effetto - ferma la libertà imprenditoriale del singolo gestore - di indurre una fisiologica sinergia fra aeroporti vicini. In tale ottica, anzi, ben potrebbero essere studiate misure incentivanti (anche di tipo fiscale)».

Nei prossimi dieci anni, dunque, potremmo assistere alla nascita del "Sistema integrato della Sicilia orientale", che comprenderà Catania, Comiso e Pantelleria, e il "Sistema integrato della Sicilia occidentale" che conterrà Palermo, Trapani e Lampedusa. Nel complesso, il nuovo network italiano passerà da 41 aeroporti autonomi di rilevanza nazionale più i tre neopromossi Forlì, Bolzano e Foggia, a 13 Sistemi integrati che ingloberanno tutti gli aeroporti minori.

Per sostenere lo sviluppo del Sistema della Sicilia orientale, che appare «sottodimensionato» - ed è la terza novità - il Piano reputa necessari ingenti investimenti su Catania: «Anche a fronte di un'ottimizzazione della capacità attuale - si legge nell'analisi -, le dotazioni dello scalo catanese e il contributo dello scalo di Comiso non paiono sufficienti ad intercettare la domanda di traffico al 2035; ne deriva che si renderà necessario valutare uno sviluppo sostenibile e di qualità di eventuali nuove infrastrutture». In dettaglio, riguardo a Fontanarossa, «lo sviluppo ed il potenziamento di tutte le infrastrutture airside e landside sono necessari per accogliere la domanda al 2035 e aumentare l'attrattività del territorio; quanto a Comiso, l'aeroporto si pone come riserva di capacità per l'aeroporto di Catania, in particolare modo, durante le fasi di potenziamento dell'infrastruttura airside di quest'ultimo». Però tutto questo non basta. Infatti, «all'interno di questa rete, al fine di garantire un'adeguata accessibilità e livello di mobilità anche ai cittadini della parte meridionale della

regione, potrà essere effettuata una valutazione politico-istituzionale sulla realizzazione di un nuovo scalo nell'area di Agrigento, qualora se ne dimostrasse la sostenibilità economico-finanziaria». Infine, «per quanto riguarda i restanti sistemi integrati, gli attuali strumenti di pianificazione e programmazione approvati, dei singoli scali, concorrono ad assicurare l'intercettazione della domanda attesa. Dall'analisi dei risultati si nota come per alcune aree non si riesca a soddisfare la totalità della domanda potenziale e, quindi, si ritiene auspicabile procedere nella direzione di un miglioramento della qualità della capacità sia attraverso le opportunità precedentemente individuate che attraverso una gestione sinergica tra gli scali, avente la finalità di sopperire a deficit capacitivi».

Dunque, che vogliano o no, Catania, Comiso, Pantelleria e Agrigento dovranno operare sotto un'unica regia assieme agli altri scali siciliani. L'obiettivo finale di questo Sistema è quello di accogliere 16,8 milioni di passeggeri l'anno. Del Sistema integrato della Sicilia occidentale poco o nulla si dice, se non l'obiettivo finale complessivo di passeggeri al 2035: 12,4 milioni.

Due le direttrici dell'integrazione fra scali: la digitalizzazione e le nuove tecnologie, più la connessione alla rete ferroviaria per aumentare l'accessibilità dei viaggiatori. In quest'ultimo senso, in Sicilia il Piano fa riferimento a Palermo (già collegato alla ferrovia), a Catania che con l'interramento della pista avrà la sua ferrovia, a Trapani che sarà a breve connessa con una nuova stazione e parcheggio di interscambio, e sempre a Trapani che beneficerà del servizio di treno diretto con Punta Raisi.

Infine, anomala novità per il cargo: il Piano non tiene conto del progetto della Regione per l'hub cargo a Comiso e, rilevando una minima attività a Catania (poco più di 5mila tonnellate, prevalentemente traffico postale e e-commerce), prevede qui lo sviluppo del trasporto merci aereo.

Sondaggi e veleni, Schifani tira dritto

REGIONE. Il governatore minimizza il caos nel centrodestra: «Dovuto al momento pre-elezioni»
L'antidoto? Un ennesimo vertice dopo le Amministrative. Ma finora ogni incontro è stato un flop

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. I vertici non mancano. Semmai, a mancare, sono le basi, la stabilità, gli equilibri di una maggioranza che fissa riunioni "chiarificatrici" tra un capitombolo e un altro, tra un guaio giudiziario e una riforma arenata. Il prossimo incontro col quale il centrodestra ribadirà una solidità che non c'è mai stata, come è emerso anche dall'ultima seduta all'Ars dell'altro ieri, è stato già "convocato" dal presidente della Regione Renato Schifani, a margine di un evento sull'ottantesimo anniversario dell'Autonomia, organizzato da *Repubblica*: «La maggioranza in Sicilia c'è - ha detto il governatore - credo che ci sia. Tutto è dovuto anche secondo me al momento preelettorale che ha determinato alcune assenze da un lato e alcune tensioni interne per divisioni sul territorio. È evidente - ha aggiunto - che alla ripresa post elettorale cercherò di registrare la tenuta della maggioranza che non può che esserci».

Insomma, un nuovo vertice. L'ultimo di una lunga serie. Anche a voler restare agli ultimi mesi della legislatura. I primi di luglio dell'anno scorso, il tema del vertice erano le riforme, a

cominciare da quella dei Consorzi di bonifica, ma ci finì inevitabilmente la notizia dell'inchiesta a carico dell'assessora Elvira Amata. A fine luglio, servirà un nuovo vertice, perché nel frattempo la riforma dei consorzi verrà impallinata dal voto segreto, con la Lega a protestare: «Se vogliamo finire la legislatura, servono lealtà e chiarezza». Basterà attendere la fine dell'estate e una nuova Caporetto, stavolta sulla cosiddetta "manovra quater" ed ecco una nuova riunione a metà ottobre, chiusa, ovviamente, all'insegna dell'ottimismo: «Il vertice - ha commentato l'allora segretario regionale di Forza Italia, Marcello Caruso - ha confermato la solidità e la coesione della coalizione che sostiene il governo del presidente Renato Schifani». I fatti successivi diranno altro, anche perché sulla giunta si abbatte l'inchiesta sulla Democrazia cristiana, e vai con un nuovo vertice, i primi di novembre, sulle novità giudiziarie, ma anche sui temi da inserire in finanziaria. Ovviamente, anche in quei giorni la maggioranza c'era ed era impegnata a «elaborare proposte concrete in materia di sviluppo, crescita economica, politiche del personale, interventi sociali e tutela dell'ambiente». Un mese dopo, il vertice servirà per definire la norma sugli ex Pip (e anche in quel caso non mancheranno le polemiche), mentre ad aprile la maggioranza si guarderà negli occhi dopo le assenze di massa all'Ars che hanno portato alla bocciatura di norme governative, con l'immane polemica, stavolta dei centristi: la Dc che ancora non era rientra-

ta in giunta e i rappresentanti di Noi Moderati tenuti fuori dal vertice.

Superate le amministrative, quindi, ecco il nuovo vertice. Fondamentale dopo gli scivoloni che hanno portato anche all'approvazione del "bloccanomine" voluto dall'opposizione, convocato dal presidente nelle ore in cui un sondaggio di Swg lo piazzava all'ultimo posto nella classifica di gradimento dei governatori. Una rilevazione che non ha convinto il presidente: «Sorrido, in maniera sarcastica, perché pensare che 10 mesi or sono, cioè a luglio dell'anno scorso ed anche l'anno precedente, il sondaggio del Sole 24 ore, che credo sia il più autorevole di tutti nei sondaggi, mi dava al 59% di consensi come governatore che aveva guadagnato più degli altri dal momento elettorale, perché avevo guadagnato 16 punti, e che mi ha sempre visto in crescita e vedermi all'ultimo posto mi ha fatto davvero sorridere, lo ribadisco, perché evidentemente ognuno rimane nella propria idea. Ma, probabilmente c'è qualcosa sotto...». Schifani allunga anche l'ombra di una potenziale macchinazione: «Si è anche scatenata un'operazione mediatica. Su un quotidiano si dice che vengo dato per "logorato" ed altro. Io non mi lascio logorare da nessuno, non mi faccio intimidire da nessuno, vado avanti per la mia strada. Se questa regione che io ho risanato e che gode di grandi risorse finanziarie, fa gola a interessi diciamo anomali, bene, io vado avanti serenamente e non mi fermo né mi lascio distrarre da questi tentativi di delegittimazione». Insomma, Schifani tira dritto: «La squadra di governo è questa - ha annunciato il governatore - e rimane fino al voto che avverrà nell'autunno dell'anno prossimo. Si voterà a scadenza naturale. Più che un chiarimento sulla maggioranza - ha concluso - si farà una registrazione di maggioranza, registrando le presenze, si farà con i segretari e con i capigruppo». Un nuovo vertice, appunto. Alla ricerca di una base.

LA LINEA. *La classifica?*

C'è qualcosa sotto...

*La mia maggioranza c'è,
andrò avanti fino alla fine*

Forza Italia, lo sfogatoio «Murati vivi per 4 anni» «Delusi dal presidente»

Doveva essere uno spogliatoio, ma si è rivelato, presto, uno «sfogatoio». I deputati di Forza Italia si sono riuniti ieri all'Hotel Federico II di Enna, alla presenza del neo commissario Nino Minardo. Non c'era il presidente della Regione Renato Schifani, già impegnato a Palermo prima per un evento sull'Autonomia, poi per la giunta di governo. Un'assenza, trapela dalla riunione, in qualche modo concordata, per lasciare i parlamentari liberi di esprimere le loro posizioni. E i deputati non si sono sottratti, raccontando di «quattro anni buttati», di una legislatura nella quale sarebbe «sempre mancato il dialogo tra il gruppo dell'Ars e il presidente della Regione», e «non si sono mai tenute riunioni di partito».

Fino, appunto, all'arrivo di Minardo, salutato da molti dei presenti come una novità finalmente positiva: «Sembra propenso all'ascolto», filtra dalla riunione. Una riunione dalla quale giungono solo spifferi, nessuna dichiarazione ufficiale dei deputati, come da intesa preventiva.

Ma le doglianze sono tali e numerose che finiscono, inevitabilmente, per colorire le conversazioni al telefono. «Per quattro anni siamo rimasti murati vivi», dice qualcuno. «Non abbiamo mai toccato palla, non abbiamo portato a casa nulla», dice qualcun altro, sottolineando il paradosso di essere «il partito del presidente: invece di essere un

vantaggio si è rivelato un handicap».

Nel mezzo, la telefonata motivazionale del segretario nazionale Antonio Tajani, che, nell'invitare i deputati a lavorare bene in vista delle ormai vicine elezioni regionali, avrebbe passato in rassegna i recenti successi politici degli azzurri in Sicilia, a partire dal risultato alle Europee dove il partito è stato il più votato. Ma chiusa la comunicazione col leader di Forza Italia, qualcuno ha alza-

**Il gruppo dell'Ars ieri riunito
a Enna con il commissario
Minardo (e senza Schifani)
«Non tocchiamo mai palla
l'intera legislatura buttata
Niente condizioni per il bis»**

to il ditino: «Sì, è vero, ma con noi c'erano anche Cuffaro e Lombardo».

Insomma, clima per nulla disteso. E, stando al racconto dei presenti, all'assessore Edy Tamajo è toccato, sostanzialmente in solitaria, il compito di difensore del presidente della Regione dalle accuse di un gruppo dal quale, come detto, è emersa forte la delusione: «Non abbiamo mai ricevuto ascolto - raccontano - mai un riscontro. Non ha

funzionato niente. Adesso che cosa andiamo a raccontare ai nostri elettori?».

Sul piatto ricco delle rivendicazioni, ovviamente, le scelte del presidente: «Le nomine? Le abbiamo spesso conosciute dai giornali. E in qualche caso non le abbiamo nemmeno capite». Il riferimento, in particolare, è andato alla scelta della guida di Irfis, Iolanda Riolo: «Ha anche appoggiato Orlando alle ultime europee». Stesso discorso sulle persone individuate come «ponte» tra governo e Ars: «Prima Sammartino, poi Aricò, mai uno di noi».

Il totale, è presto fatto: «Non ci sono le condizioni per una ricandidatura», dicono molti tra i presenti.

Così, al termine dell'incontro, l'unica dichiarazione ufficiale è quella del commissario Minardo: «Il gruppo parlamentare di Forza Italia all'Ars - ha detto - deve essere il motore del partito nell'ultimo anno di legislatura e in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Abbiamo avuto un confronto franco e costruttivo - ha aggiunto - e non c'è dubbio che l'ultimo anno di legislatura debba essere il tempo della responsabilità, della concretezza e dei risultati. Forza Italia deve presentarsi compatta, autorevole e radicata, con una presenza ancora più forte sui territori e una proposta politica chiara». Poi, una nuova carezza ai deputati: «Il gruppo all'Ars - ha detto - ha il compito di trasformare le esigenze dei cittadini in iniziative legislative efficaci, sostenendo l'azione di governo e costruendo una prospettiva solida per la Sicilia. Dobbiamo rafforzare l'ascolto, la presenza e la capacità di comunicare meglio, dentro e fuori il partito - ha proseguito Minardo - valorizzando il lavoro svolto e rendendo sempre più riconoscibile la nostra azione politica. L'obiettivo è arrivare preparati ai prossimi appuntamenti elettorali e continuare a essere protagonisti - ha concluso - del buon governo della Regione».

A.S.

Schlein e Conte «Niente inciuci» Tajani apre a Calenda

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Una nuova legge elettorale per scongiurare il pareggio. Ma, in ogni caso, qualsiasi sarà il risultato alle urne, niente larghe intese. Se la necessità di nuove regole del gioco è sostenuta soprattutto dal centrodestra, i no agli «inciuci» fioccano copiosi un pò da tutte le parti. Gli ultimi sono stati quelli del Pd, del M5s, di Iv e di Fi. Che sono stati anche un modo per sciogliere un dibattito accartocciato su centro e centristi.

«Il M5s è garanzia che la stagione di inciuci, governi tecnici, ambigui eccetera non ci sarà», va riprendendo Conte. Come la segretaria Pd Elly Schlein: «Andremo al governo solo vincendo le elezioni con l'alleanza progressista che abbiamo ricostruito in questi anni - ha ribadito al Corriere della Sera - Non esistono altre opzioni: nessuna

disponibilità alle larghe intese».

Qualunque sia lo scenario, Forza Italia è sempre tirata in ballo. Non solo come inevitabile componente di un ipotetico governo bipartisan, ma anche come papabile nuova gamba del campo progressista. Il vicepremier e segretario azzurro Antonio Tajani ha però respinto ogni sospetto: «Noi siamo alternativi alla sinistra, siamo alternativi al M5S, ad Avs, al Pd. Non è pensabile che si possa governare con loro». Semmai, qualcosa Fi può immaginarla col partito di Carlo Calenda «che non fa parte della coalizione di sinistra», ancora Tajani. Mentre Italia Viva resta ancorata al fronte progressista: «Io sono per lo scontro vero bipolare - ha detto Matteo Renzi - c'è qualcuno invece che sogna il grande inciucione. Per me non sarebbe utile all'interesse del Paese».



Eppure, il clima sembra mutare. Negli ultimi giorni, il centrodestra ha proposto un tavolo sulla legge elettorale e la premier Giorgia Meloni ha parlato di «porte aperte» alle opposizioni se c'è da difendere l'interesse nazionale. «Noi continueremo a confrontarci con chiunque vorrà dare una mano - ha ribadito il responsabile nazionale dell'organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli -. Siamo pronti a ridiscutere tutto della legge elettorale, certamente non il principio per cui chi prende un voto in più governa». Le opposizioni hanno però sempre alzato un muro e nell'approccio agli avversari, l'area progressista si mostra unita. Anche se resta il nodo politica estera.

«L'Europa rimasta sola e in pericolo Usa imprevedibili, non più garanti»

IL MONITO DI DRAGHI. «L'Ue si svegli perché l'alleato che conoscevamo non esiste più»

MICHELE ESPOSITO

AQUISGRANA. Il tempo del pericolo è anche il tempo del risveglio, e nella sua inedita solitudine l'Europa potrà rifondarsi. Il nuovo monito di Mario Draghi questa volta ha avuto il neogotico municipio di Aquisgrana come scenografia. È il giorno dell'Ascensione, ma, nella città della Cappella Palatina, è soprattutto il giorno della consegna del "Premio Carlo Magno" all'ex presidente della Bce. Un riconoscimento al passato e al presente, ha sottolineato la giuria. Draghi ha risposto non limitandosi alla diagnosi della malattia dell'Ue. In un intervento tanto lungo quanto applaudito, ha puntellato una ricetta economica e politica per la nuova Europa. Partendo da un presupposto: gli Stati Uniti, per come li conoscevamo, non ci sono più, e potrebbero non garantire più la sicurezza del Continente. «Per la prima volta a memoria d'uomo siamo davvero soli, insieme», è stato il messaggio ultimativo inviato da Draghi ai leader del continente.

Mai come in queste ore le sue parole sono sembrate aderenti alla realtà. A migliaia di chilometri di distanza Donald Trump e Xi Jinping hanno sigillato un nuovo bipolarismo che fa dell'aggressività la sua cifra distintiva. Parallelamente, il Pentagono ha annunciato la sospensione del dispiegamento in Europa di circa quattromila militari americani. Di fronte al gotha europeo, ad una

La ricetta: «Mercato unico, difesa comune e politica industriale forte»

platea composta - tra gli altri - da Ursula von der Leyen, Friedrich Merz, Kyriakos Mitsotakis e Christine Lagarde - Draghi ha tradotto l'evidenza in parole. «Il partner da cui ancora dipendiamo è diventato più conflittuale e imprevedibile. L'Europa ha cercato la negoziazione e il compro-

messo. Per lo più non ha funzionato. Per ora, l'Europa ha bisogno della capacità di rispondere in modo più assertivo per riportare la partnership su basi più eque», ha sottolineato l'ex premier in quella che a tanti è sembrata una frecciata a von der Leyen e Merz. E non è stata l'unica. La strategia di diversificazione commerciale, plaudita dalla Germania e voluta dalla presidente della Commissione, per Draghi non basta. Porterà, se tutto va bene, lo 0,5% del Pil in più. «E soprattutto, se l'apertura rimane la nostra unica risposta - ha rimarcato - diventa l'assenza di una decisione».

L'Europa è sola e in pericolo. Sconta un gap tecnologico che rischia di lasciarla per sempre indietro. Ha colpevolmente ritardato il perfezionamento del mercato unico. Ha subito una crescente dipendenza strategica ed è troppo esposta alla domanda estera. La diagnosi di Draghi, anche ad Aquisgrana, è stata durissima. L'agenda messa in campo finora da Bruxelles non è sufficiente. Per l'ex premier italiano, mercato unico e rafforzamento della politica industriale devono correre assieme, «sostenendosi a vicenda». Il Made in Europe non deve riguardare solo la produzione, ma innanzitutto la domanda. Nell'Unione di Draghi non c'è spazio per «i capricci dei Frugali: laddove ci troviamo di fronte a sfide veramente comuni, come l'energia e la difesa - ha sottolineato - dovremmo rimanere aperti a un indebitamento europeo comune».